

Il rapporto

Studio Cer sulle ricadute economiche delle energie alternative

“Con la lotta all'effetto-serra
crescita del Pil fino al 7%”

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Un'involontaria cura anti inquinamento è già in atto, ma è una medicina amara: negli ultimi due anni la crisi ha abbassato, assieme al Pil, le emissioni serra. E' possibile incamerare questo vantaggio ambientale evitando di pagare un pedaggio in termini produttivi, anzi usando la leva della green economy per far ripartire il motore dell'economia? Una risposta positiva è offerta dal rapporto appena pubblicato dal Cer (Centro Europa Ricerche): grazie al rilancio delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica si ipotizza una crescita progressiva del Pil che supera il 3% nel 2015 e arriva a sfiorare il 7% annuo nel 2025. L'analisi parte dalla misura dell'effetto crisi ottenuta confrontando le previsioni della Commissione europea di metà 2008 con le ultime: la differenza è, al 2020, una riduzione attorno al 15% della domanda di energia e delle emissioni serra. Nello scenario attuale a questi numeri si arriva solo con una pesante perdita di capacità produttiva: appena l'economia tornerà a crescere, anche le emissioni inquinanti schizzeranno di nuovo verso l'alto.

«Noi abbiamo ipotizzato una crescita virtuosa mirata al rispetto degli obiettivi ambientali più ambiziosi fissati per il 2020, cioè più 17% di energie rinnovabili e meno 30% di gas serra rispetto al 2005», spiega Alessandro Caretoni, direttore di ricerca del Cer.

«Abbiamo cioè dato una valutazione economica alle misure necessarie a raggiungere i target indicati dal governo per la fine del decennio: un contributo delle rinnovabili pari a 24 milioni di tonnellate di petrolio, del nucleare per 7 milioni di tonnellate e dell'efficienza energetica per 29 milioni di tonnellate». Per arrivare a

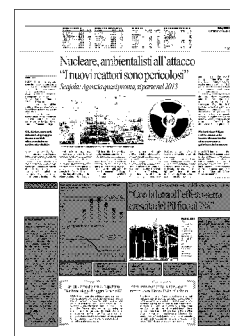
questo traguardo il Cer immagina un piano di investimenti, in 12 anni, pari a 53 miliardi di euro per le rinnovabili, 23 miliardi per il nucleare e 104 miliardi per il risparmio energetico. Gli investimenti per la parte energetica sono a carico dello Stato, mentre per l'efficienza energetica scatta la defiscalizzazione al 55% delle spese

sostenute dai privati. In questo modo si produce un indebitamento dello Stato che all'inizio tocca lo 0,4% del Pil ma poi diminuisce rapidamente fino a trasformarsi in guadagno a partire dal 2020 grazie alla crescita economica prodotta e all'aumento dei posti di lavoro.

Quali sono, all'interno della rosa degli interventi previsti dal governo, le scelte più convenienti? Al primo posto ci sono le misure per l'efficienza energetica, che hanno un pay back rapidissimo. Le stime sui costi del nucleare hanno invece subito una violenta oscillazione verso l'alto: lo studio del 2005 dell'Agenzia internazionale per l'energia prevede un costo di 1.000-2.000 dollari per chilowatt, l'analisi successiva del Massachusetts Institute of Technology porta la cifra a 4 mila dollari e la valutazione della Moody's Corporate Finance del maggio 2008 arriva a 7.000 dollari (contro i 1.000 del gas).

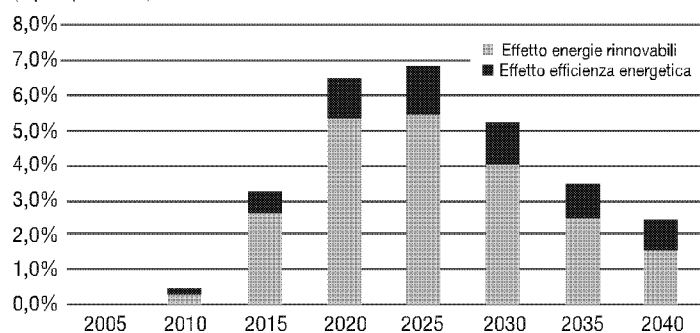
La vera sorpresa viene poi dalle rinnovabili. Il tasso di crescita delle energie pulite previsto dalla Commissione europea nel periodo 2005-2020 era del 3,9%. Alla luce dell'esperienza registrata dopo il 2005 - si legge nello studio del Cer - la crescita delle rinnovabili ha assunto una dinamica decisamente più brillante. Tra il 2005 e il 2008 il tasso di crescita medio annuo è stato di oltre l'11% portando le rinnovabili all'8,1% del totale dell'energia prodotta in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



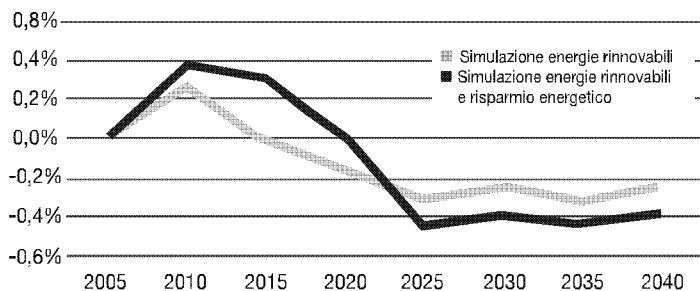
Energie rinnovabili e risparmi, gli effetti sulla crescita del Pil

(in punti percentuali)



... e quelli sul deficit pubblico

(in percentuale del Pil)



Fonte: Cer



PALE EOLICHE

Il Cer immagina un piano di investimenti in 12 anni di 53 miliardi per le energie rinnovabili, 23 miliardi per il nucleare e 104 miliardi per il risparmio energetico